

JOHN BERGER

TUTTE LE METAMORFOSI DI UN IRREGOLARE

FRANCO MARCOALDI

Xavier è un pilota provetto, per A'ida è il primo volo della vita. Lui si aggira attorno al CAP IOB con calma serafica, controllando che sia tutto a posto, come «un cavaliere che solleva una a una le zampe del suo cavallo per esaminarne gli zoccoli prima di montare in sella all'inizio di un lungo viaggio». Poi, una volta che l'aereo è decollato, comincia una serie di evoluzioni acrobatiche descritte con straordinaria vividezza. Si che il lettore ha davvero la sensazione di essere in volo e al primo vertiginoso tonneau prova gli stessi brividi di A'ida che, vedendo l'ala «puntare verso l'alto come un'asta», perde completamente l'orientamento: «terra e cielo si sono arrotolati e srotolati come una bandiera del pennone, e il tempo è svanito. Quando il piano orizzontale cessa di esistere, anche il tempo si ferma, non ti pare?».

La descrizione compare nel libro *Da A a X. Lettere di una storia* (Scheiwiller, pagg. 208, 18 euro) e parrebbe parloria da uno scrittore che adora volare e lo fa da una vita. Tutto al contrario, John Berger, l'autore, è terrorizzato dagli aerei; come si evince leggendo le pagine di Maria Nadotti (traduttrice anche di questo nuovo volume) che introducono *Modi di vedere* (Bollati Boringhieri).

Racconto questa storiella per-

ché consente di accostare di sghembo un personaggio della cultura europea che di sghembo procede da sempre: un autentico irregolare, un eterodosso a pieno titolo, un uomo che ha molto da insegnarci tanto per ciò che scrive, quanto per come vive in rapporto a ciò che scrive.

Torniamo per un momento alla storiella. Offrendoci quella mirabile descrizione aeronautica, pur essendo un uomo che detesta volare, Berger ci rammenta due cose. In primo luogo, quanto importante sia per uno scrittore conoscere e praticare la metamorfosi, ovvero saper vestire i panni di altre creature, dare voce a gesti e attività e pensieri che poco, o magari nulla hanno a che fare con la propria, concreta esistenza. La seconda, e forse più importante lezione, è che tale esercizio risulta più naturale per chi, come Berger, non ha affatto il cruccio dell'identità. Fissa, definita una volta per sempre. E vista l'imperante ossessione identitaria, con tutti i rischi di irrigidimento sociale e culturale che ne conseguono, trovo quanto mai rincuorante ascoltare un signore che dice di sé:

«ho un senso della mia identità personale molto, molto fragile. Non sto dicendo assolutamente che ho crisi d'identità. E' soltanto che il mio senso di me è molto vago e impreciso».

Ora, il fatto interessante è che questa "imprecisione" e questa "vaghezza", hanno dato luogo a una costante apertura al nuovo e

al diverso. E hanno spinto l'ottuagenario Berger, inglese di nascita, ma da trent'anni residente in un villaggio delle Alpi francesi, a reiterare e felicissime incursioni nei territori disciplinari più diversi: dalla pittura alla critica d'arte, dal giornalismo al romanzo, dalla drammaturgia teatrale alle sceneggiature cinematografiche. Ma non utilizzerei per lui la definizione di eclettico, se per eclettico si intende chi — stando al Devoto-Oli — «non segue o non elabora un determinato indirizzo, limitandosi ad una scelta, non necessariamente dettata da pigrizia o scetticismo, di principi altrui».

Tutto al contrario, i principi di Berger sono quanto mai riconoscibili e assolutamente propri. Tanto nell'ambito strettamente politico (e un certo insistito antiamericanismo è a mio modo di vedere il punto più caduco della sua opera), quanto in un più generale ambito etico-estetico, che è il cuore più intenso e proficuo della sua ricerca. «Se dovessi racchiudere in una sola parola la tensione profonda che segna il lavoro di Berger», scrive ancora Maria Nadotti, «sceglierei un verbo: "connettere". Rinvenire nessi, unire ciò che tutto tende a separare e frammentare». Ed esercitarsi a farlo anche e soprattutto nelle situazioni più estreme, disperate. Come quella di cui si racconta nel romanzo epistolare in uscita.

Xavier è prigioniero in una indefinita galera di un indefinito

paese (ma verrebbe da pensare all'America latina), dove sta scontando un duplice ergastolo con l'accusa di terrorismo. A'ida non può incontrarlo perché non è sua moglie e le autorità carcerarie si guardano bene dal consentire che tra i due si celebri il matrimonio. Così, per tenere in vita il proprio uomo che non vede da «duemilacentoventisei giorni», non le resta altro da fare che scrivergli delle (bellissime) lettere d'amore.

«Mi guapo», «mi soplete», «mi golondrino», lo chiama. E poiché sa che in galera, «dove c'è poco altro, le parole contano», lei gliene dona di continuo. Di più. Come massimo atto d'amore, fa in modo che tutta la sua vita si trasformi in parola (e lettera). «Circondata da estratti, miscele, erbe, rimedi, veleni», se ne sta seduta in farmacia con un foglio d'avanti e l'intenzione di regalargli innanzitutto quello sguardo sul mondo che la vita in cella gli preclude. Al contempo, condividerà con Xavier tutte le azioni quotidiane che continua a svolgere *come se* lui fosse al suo

fianco: annaffiare i fiori, preparare da mangiare, stirargli la camicia. Del resto, «ogni forma d'amore adora le ripetizioni, perché sfuggono al tempo». E Dio solo sa quanto bisogno vi sia di ripetizioni, a fronte di un'assenza che sembra non conoscere fine. Quanto bisogno vi sia di reinventare continuamente il passato, per lasciare spazio a un'immaginazione che alimenti con rinnovato vigore anche il desiderio struggente del corpo. Da qui i delicati e intensi accenni erotici con cui A'ida crivella le sue lettere e conclude le sue giornate, che ogni notte la spingono immancabilmente a rimettere insieme pezzo a pezzo la figura dell'amato, «osso per osso, delicatamente».

Il compito che A'ida si è assunto è impervio, forse addirittura «folle»: azzerrare l'incolmabile distanza tra il suo corpo e quello dell'amato, attraverso l'esercizio della mente. E a tal fine cerca conforto in quanto sostengono i neurobiologi, secondo i quali «ogni corpo vivente consiste — oltre che di tutte le sue componenti e sostan-

ze fisiche — di una rete incessante di messaggi». Quei messaggi, aggiunge A'ida con lo spirito di una naturalista innamorata, «possono rallentare, accelerare, invertire, modificare il funzionamento di cervello, ghiandole, sistemi immunitari, milza, stomaco e, nello stesso tempo, provocano ciò che proviamo, il nostro modo di desiderare, avere paura, correre rischi o nasconderci».

Sembrerebbe dunque che corpo e mente siano fatti della medesima sostanza. «La mente nasce nelle e dalle cellule nervose, che sono come tutti gli altri tessuti viventi. Mente e corpo, la prima immateriale e il secondo solido, sono orditi insieme e formano un'unica tela, non sono due cose, mi soplete, sono una cosa sola».

Per rinsaldare quel tessuto, per alimentare quello scambio, bisognerà innalzare un inno alla potenza del racconto, inventarsi una nuova Sharazade della distanza, convincersi che «la vita è una storia in corso di narrazione». E che la narrazione dettata dall'amore è in grado di superare qualunque genere di sbarre. +

Nell'ultimo "Da A a X", le lettere d'amore a un galeotto sospettato di terrorismo

Ogni notte la donna lontana rimette insieme l'amato "osso per osso, delicatamente"

Mentre esce un suo nuovo libro, ecco il ritratto di uno scrittore inquieto, che è passato dalla pittura alla critica, dai romanzi alle sceneggiature

UN PULITZER INNAMORATO DELL'ARTE E DELLA POLITICA

JOHN Berger è nato a Londra nel 1926. Si è formato in primo luogo come pittore, per poi divenire critico d'arte, saggista (di sociologia, politica, critica letteraria, fotografia), romanziere (ha vinto il Booker Price con *G* nel 1972), sceneggiatore (ha scritto, tra l'altro, in collaborazione con il regista svizzero Alain Tanner, *Jonah che avrà 20 anni nel 2000* e quattro piece teatrali), giornalista (su *El Pais*, *The Guardian*, *The Independent*, *Frankfurter Rundschau*). La sua produzione è infinita. In Italia l'ha pubblicato Il Saggiatore (tra gli altri *G.*, *Festa di nozze*, *Splendori e miserie di Pablo Picasso*), Bruno Mondadori (*My Beautiful*, *E i nostri volti, amore mio, leggeri come foto...*), Scheiwiller (il romanzo di cui parliamo, *Sul disegnare...*), **Bollati Boringhieri** (*Lilla e Bandiera*, *Qui, dove ci incontriamo...*) e altri.



LO SCRITTORE

Due diverse
immagini
dell'autore
inglese
John Berger
(qui a sinistra,
foto Alcook /
Ey Evine
Grazia Neri)

